CAPITOLO

6

Nietzsche: la morte di Dio e la trasvalutazione dei valori

«Io non sono un uomo, sono dinamite.»
— Friedrich Nietzsche, Ecce homo, «Perché io sono un destino» § 1 (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Collocare la vita e le opere di Nietzsche nella Germania di Bismarck e distinguere le opere pubblicate dai frammenti postumi
2. Spiegare apollineo e dionisiaco e la critica di Socrate nella *Nascita della tragedia*
3. Interpretare l'annuncio della morte di Dio e distinguere le forme del nichilismo
4. Ricostruire la genealogia della morale: signori e schiavi, risentimento, cattiva coscienza
5. Esporre oltreuomo, eterno ritorno e volontà di potenza, e valutarne le interpretazioni
6. Leggere e commentare passi della *Gaia scienza*, del *Crepuscolo degli idoli*, della *Genealogia* e di *Zarathustra*

INDICE DEL CAPITOLO

6.1 Vita e opere 3
6.2 Il dionisiaco e la critica di Socrate 6
6.3 La morte di Dio e il nichilismo 10
6.4 La genealogia della morale 13
6.5 Zarathustra: oltreuomo, eterno ritorno, volontà di potenza 15
6.6 Letture di Nietzsche 19
6.7 Leggere i testi 20

Filosofia 5 · Parte II · Il secondo Ottocento: scienza, vita, inconscio · versione 1.0
Capitolo 6: Nietzsche: la morte di Dio e la trasvalutazione dei valori · pagine 179–208 del volume completo · estratto per lo studio

Un uomo accende una lanterna in pieno mattino, corre al mercato e grida senza sosta: «Cerco Dio! Cerco Dio!». Le persone che si trovano lì, che in Dio non credono, ridono di lui. Allora l'uomo le trapassa con lo sguardo e annuncia che Dio è morto e che sono stati proprio loro a ucciderlo. La scena è stata inventata da Friedrich Nietzsche nella *Gaia scienza* (1882), ed è forse la pagina di filosofia più citata dell'Ottocento. Chi la legge per intero, però, scopre che non contiene alcuna prova contro l'esistenza di Dio: racconta un avvenimento che è già accaduto e di cui nessuno ha ancora capito le conseguenze.

Nietzsche è l'ultimo dei grandi pensatori dell'Ottocento che il programma del quinto anno chiede di studiare, ed è il più difficile da riassumere. Non costruisce un sistema; scrive per aforismi, per immagini, per personaggi; cambia idea e lo dichiara. Le sue domande, però, sono precise. Da dove vengono i nostri valori? Che cosa resta quando crolla la fede che li sorreggeva? Si può dire sì alla vita senza un «mondo vero» che le dia senso?

Contesto

Nietzsche ha ventisei anni quando, il 18 gennaio 1871, nella Galleria degli specchi di Versailles viene proclamato l'Impero tedesco. La Germania di Bismarck è una potenza militare e industriale in rapida crescita, che nella vittoria sulla Francia celebra anche la superiorità della propria cultura. Nietzsche, che ha visto la guerra da vicino come infermiere volontario, diffida di questo orgoglio fin dalla prima delle *Considerazioni inattuali* (1873). Due figure dominano la sua giovinezza: Richard Wagner, che nel 1876 inaugura a Bayreuth il teatro costruito per i propri drammi musicali, e Arthur Schopenhauer, il cui capolavoro Nietzsche scopre a Lipsia nel 1865 (capitolo 1). Intanto il Positivismo promette che la scienza spiegherà ogni cosa (capitolo 5): sarà uno dei bersagli della sua critica. Nietzsche, del resto, trascorre metà della vita adulta fuori dalla Germania, tra la Svizzera, la Riviera ligure e francese e Torino (Figura 6.1).

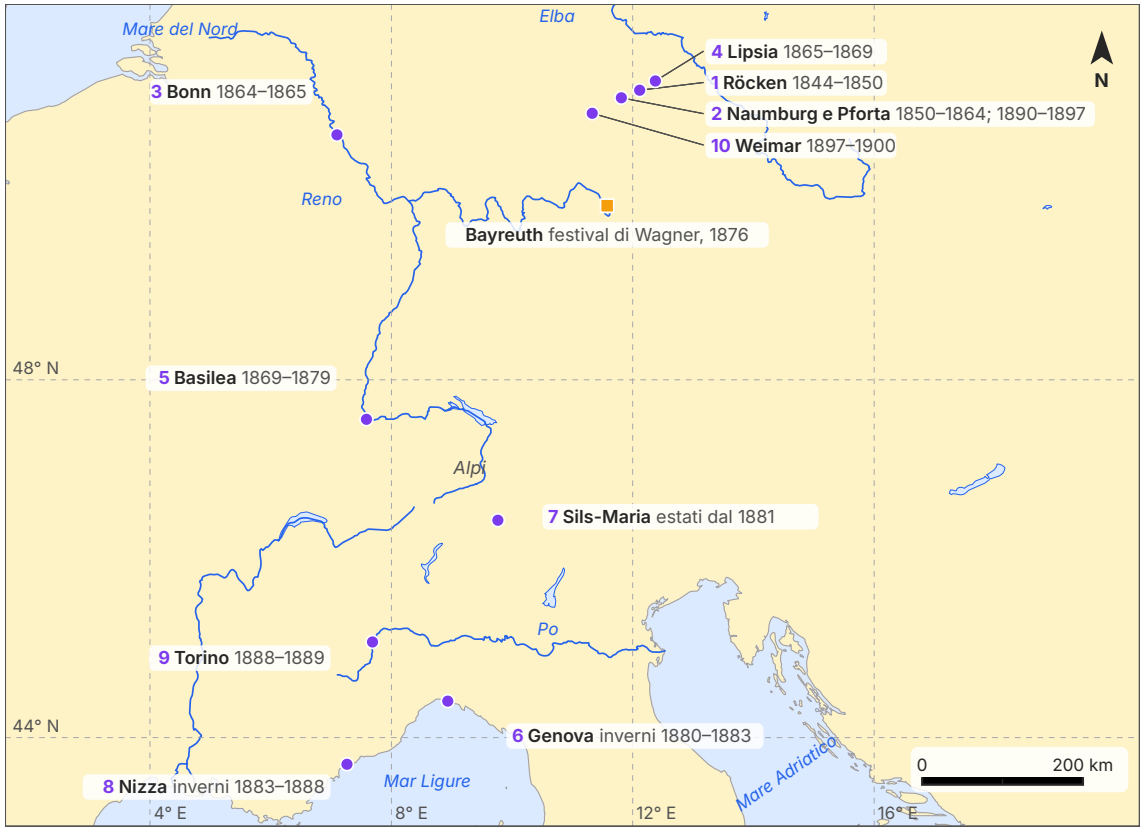

Figura 6.1 I luoghi di Nietzsche, numerati nell'ordine in cui vi abitò la prima volta, con gli anni di permanenza; il quadratino segna Bayreuth, dove Nietzsche assistette al primo festival wagneriano. Dal 1879 al 1888 non ebbe una casa fissa e alternava gli inverni sulla Riviera alle estati in Engadina. Non sono tracciati confini.

6.1 Vita e opere

6.1.1 Da Röcken a Basilea

Friedrich Wilhelm Nietzsche nasce il 15 ottobre 1844 a Röcken, un villaggio della Sassonia prussiana, figlio del pastore luterano del paese. Il padre muore nel 1849 e la madre si trasferisce con i figli, Friedrich e la sorella Elisabeth, a Naumburg. A quattordici anni Nietzsche entra a Pforta, uno dei più rinomati collegi umanistici tedeschi, dove impara a leggere i classici greci e latini con il rigore dei filologi. All'università, prima a Bonn (1864) e poi a Lipsia (1865), lascia la teologia per la filologia classica e diventa l'allievo prediletto di Friedrich Ritschl. A Lipsia, nell'autunno del 1865, trova in una bottega di libri usati *Il mondo come volontà e rappresentazione*: per lui è una rivelazione, che segnerà tutti gli scritti giovanili. Nel novembre 1868 conosce Wagner.

Nel 1869, su raccomandazione di Ritschl, l'università di Basilea lo chiama a insegnare lingua e letteratura greca: ha ventiquattro anni, e Lipsia gli conferisce il dottorato senza esame, sulla base dei lavori già pubblicati. Nel 1872 pubblica *La nascita della tragedia*, che i filologi accolgono con freddezza o con scherno; tra il 1873 e il 1876 escono le quattro *Considerazioni inattuali*. Il primo festival di Bayreuth, nell'estate del 1876, lo delude profondamente: vi vede un rito mondano del nuovo Reich, non la rinascita della tragedia che aveva sperato. Con *Umano, troppo umano* (1878) la rottura con Wagner diventa pubblica. Nel 1879, tormentato da emicranie e da disturbi agli occhi e allo stomaco, lascia l'insegnamento con una pensione.

6.1.2 Gli anni del vagabondaggio e il crollo

Comincia un decennio senza casa fissa. Nietzsche vive della pensione in poche stanze d'affitto e segue il clima che il suo corpo malato sopporta: le estati in Engadina, a Sils-Maria, dal 1881; gli inverni a Genova e poi a Nizza; Torino, che ama, nel 1888. A Sils-Maria, all'inizio di agosto del 1881, camminando lungo il lago di Silvaplana, gli viene il pensiero dell'eterno ritorno (lo racconterà in *Ecce homo*; un appunto di quei giorni, il fr. post. 11[141], è datato «inizio di agosto 1881 a Sils-Maria»); e in questi anni scrive, a ritmo serrato, quasi tutte le opere della maturità. Nel 1882 propone il matrimonio alla giovane russa Lou von Salomé, che rifiuta; l'amicizia finisce male, anche per l'ostilità della sorella. Nel 1885 Elisabeth sposa Bernhard Förster, un agitatore antisemita, e l'anno dopo parte con lui per il Paraguay, dove i due fondano una colonia tedesca, «Nueva Germania». Nietzsche disapprova il matrimonio e le idee del cognato.

Il 3 gennaio 1889, a Torino, Nietzsche crolla. Nei giorni seguenti scrive biglietti deliranti, firmati «Dioniso» o «il Crocifisso». L'amico Franz Overbeck lo riporta a Basilea; dopo più di un anno nella clinica psichiatrica di Jena, vive accudito dalla madre a Naumburg e, dopo la morte di lei (1897), dalla sorella a Weimar. Non riacquisterà mai la lucidità. Muore a Weimar il 25 agosto 1900, proprio mentre i suoi libri, quasi ignorati negli anni in cui li scriveva, cominciano a diventare celebri in tutta Europa.

> **ERRORE FREQUENTE**
> Si racconta spesso che il crollo sia avvenuto mentre Nietzsche, in lacrime, abbracciava per strada un cavallo frustato da un vetturino. L'episodio è celebre, ma nessun testimone diretto lo ha documentato: compare in racconti di molti anni dopo ed è un aneddoto non verificabile. Non va usato né come prova della «pietà» di Nietzsche, né per spiegare la sua filosofia.

6.1.3 Le opere e la forma dell'aforisma

Le opere di Nietzsche (Figura 6.2) si dividono di solito in tre periodi. C'è un periodo giovanile, segnato da Schopenhauer e da Wagner (*La nascita della tragedia*, le *Considerazioni inattuali*); un periodo «illuministico» o critico, in cui la scienza e lo «spirito libero» servono a smascherare le illusioni (*Umano, troppo umano*, *Aurora*, *La gaia scienza*); e il periodo di Zarathustra e della «tra-

svalutazione», dal 1883 al 1888 (*Così parlò Zarathustra*, *Al di là del bene e del male*, *Genealogia della morale*, *Il crepuscolo degli idoli*, *L'Anticristo*, *Ecce homo*). È una convenzione didattica, utile per orientarsi, da non prendere troppo alla lettera: molti temi attraversano tutti e tre i periodi.

Dal 1878 Nietzsche scrive soprattutto per **aforismi**: testi brevi e numerati, da una riga a qualche pagina, che non dimostrano una tesi passo per passo ma la mostrano da un lato inatteso, provocano, costringono il lettore a pensare da sé. Ogni aforisma va quindi letto per intero e nel suo contesto: diffida di chi cita Nietzsche con una frase isolata. Accanto alle opere pubblicate restano migliaia di pagine di quaderni, i **frammenti postumi**: appunti, abbozzi, piani di libri mai scritti.

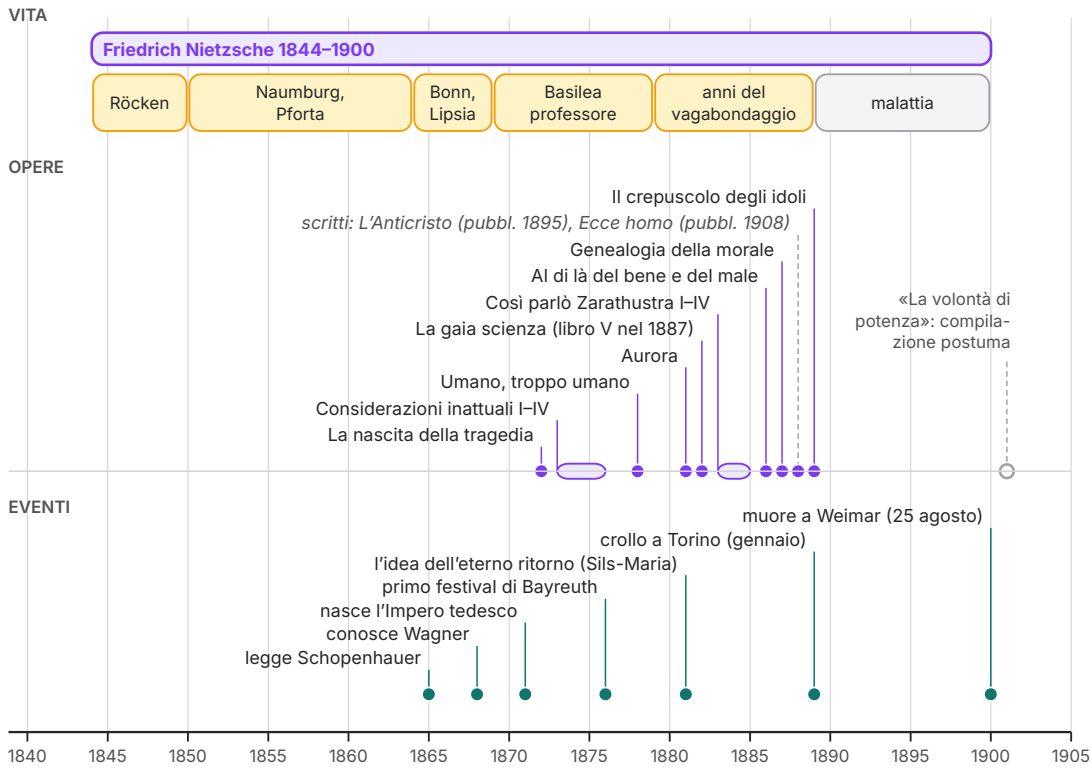

Figura 6.2 Linea del tempo della vita di Nietzsche (1844–1900), con i luoghi, le opere e alcuni eventi. Le opere sono datate alla prima edizione; *L'Anticristo* ed *Ecce homo*, scritti nel 1888, uscirono dopo il crollo. Il cerchio vuoto del 1901 segna una compilazione postuma, non un'opera di Nietzsche.

ESEMPIO SVOLTO

Come si citano i testi di Nietzsche. Le opere pubblicate si citano per titolo e numero dell'aforisma o del paragrafo, che è lo stesso in tutte le edizioni; i frammenti postumi per numero di quaderno e di frammento, secondo l'edizione critica di Colli e Montinari.

- ***La gaia scienza* § 125**: l'aforisma 125 (è il racconto dell'uomo folle).
- ***Genealogia della morale* I 10**: prima dissertazione, paragrafo 10.
- ***Così parlò Zarathustra*, Prologo § 3** e **I, «Delle tre metamorfosi»**: per i discorsi, la parte del libro e il titolo del discorso.
- ***Il crepuscolo degli idoli*, «Come il "mondo vero" finì per diventare favola»**: il titolo del capitolo.
- **fr. post. 7[60]**: il frammento 60 del quaderno 7, che risale alla fine del 1886 o all'inizio del 1887.

APPROFONDIMENTO

«La volontà di potenza» non è un libro di Nietzsche. Nel 1886 Nietzsche annunciava un'opera con questo titolo; nel 1888 abbandonò il progetto e usò parte del materiale per *Il crepuscolo degli idoli* e per *L'Anticristo*. Dopo la sua morte la sorella Elisabeth, che dal 1894 dirigeva un «Archivio Nietzsche» e ne controllava le carte, pubblicò con Peter Gast (lo pseudonimo di Heinrich Köselitz) un libro intitolato *La volontà di potenza*: 483 frammenti nel 1901, 1067 nell'edizione del 1906, scelti, ordinati per argomenti e talvolta tagliati o ritoccati; Elisabeth arrivò anche a falsificare alcune lettere del fratello, come si scoprì negli anni Cinquanta. Ne uscì il ritratto di un Nietzsche autore di un sistema sulla potenza, che l'Archivio di Weimar, visitato anche da Hitler, mise al servizio del nazismo.

Furono due studiosi italiani, Giorgio Colli e Mazzino Montinari, a ricostruire il testo autentico, quaderno per quaderno, nell'edizione critica pubblicata dal 1967: oggi i frammenti postumi si citano secondo la loro numerazione. Il titolo *La volontà di potenza* va quindi sempre tra virgolette, o accompagnato da «compilazione postuma».

6.2 Il dionisiaco e la critica di Socrate

6.2.1 Il problema: la serenità dei Greci

Ai tempi di Nietzsche i Greci erano il modello della cultura tedesca: un popolo sereno, armonioso, razionale, come lo aveva descritto il classicismo da Winckelmann a Goethe. Il giovane filologo si chiede invece da dove venga quella serenità. I Greci, risponde, conoscevano meglio di chiunque il dolore e l'orrore dell'esistenza; la loro bellezza non era un dono di natura, ma una conquista, un modo di rendere la vita sopportabile. La domanda della *Nascita della tragedia*

(1872) è dunque questa: che cosa permise ai Greci di guardare in faccia il dolore senza fuggire dalla vita?

6.2.2 Apollineo e dionisiaco

La risposta sta in due forze, o «impulsi», che Nietzsche chiama con i nomi di due divinità: lo sviluppo dell'arte, scrive, «è legato alla duplicità dell'apollineo e del dionisiaco», così come la generazione dipende dalla dualità dei sessi, «in una lotta continua e con riconciliazioni soltanto periodiche» (*La nascita della tragedia* § 1; traduzione della redazione). L'**apollineo**, da Apollo, dio della luce e delle forme, è l'impulso alla misura, alla forma chiara e distinta, alla «bella apparenza»: la sua esperienza è il sogno, in cui ognuno crea immagini, e le sue arti sono la scultura e l'epica. Il **dionisiaco**, da Dioniso, dio del vino, è l'impulso opposto: nell'ebbrezza dei riti e della musica i confini tra gli individui si dissolvono, l'uomo si sente tutt'uno con gli altri e con la natura, e prova insieme dolore e gioia. Nietzsche prende in prestito il lessico di Schopenhauer: l'apollineo è il mondo del *principium individuationis*, il principio che separa gli individui; il dionisiaco è il momento in cui quel velo si strappa (Figura 6.3).

La tragedia attica di Eschilo e di Sofocle è il punto d'incontro delle due forze. Al suo centro c'è il coro, erede dei riti dionisiaci, con il canto e la danza; sulla scena, il dialogo e l'eroe danno al dolore una forma apollinea, visibile e misurata. Lo spettatore attraversa così il dolore dell'esistenza senza esserne schiacciato. Per questo Nietzsche può scrivere che «soltanto come fenomeno estetico l'esistenza e il mondo sono eternamente giustificati» (§ 5): non la morale né la ragione, ma l'arte rende la vita degna di essere vissuta.

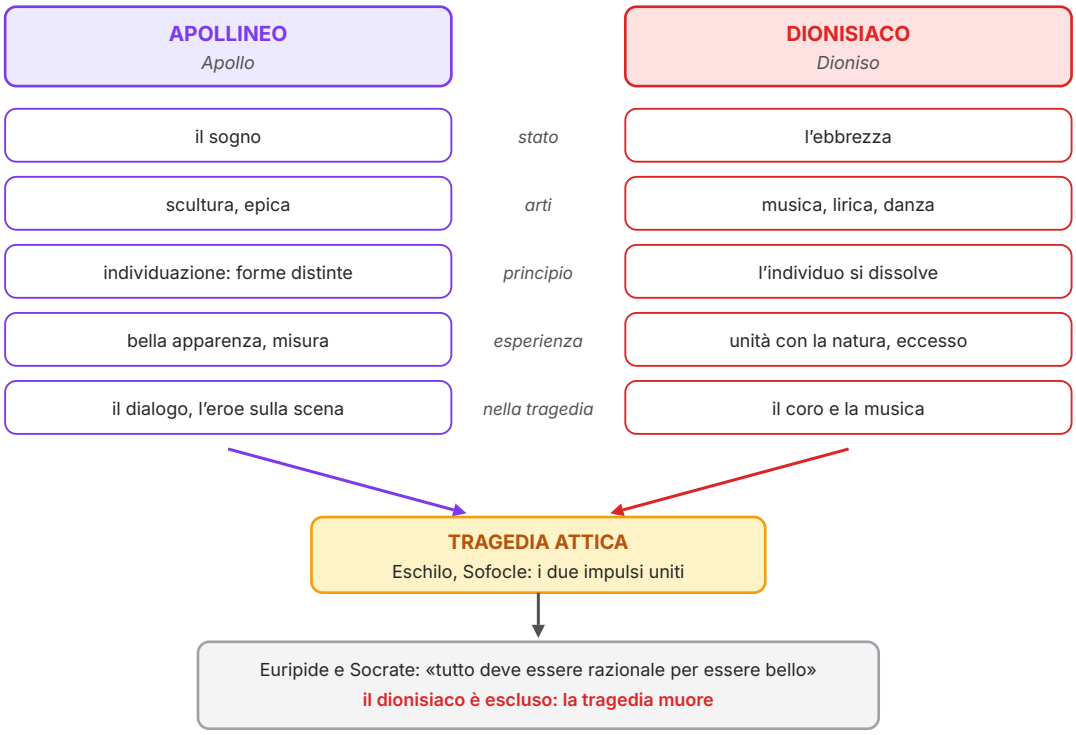

Figura 6.3 Apollineo e dionisiaco nella *Nascita della tragedia* (1872): i due impulsi, le loro esperienze e le loro arti, la loro unione nella tragedia attica e la sua fine con Euripide e Socrate (§§ 1–15).

6.2.3 Euripide e Socrate

Perché la tragedia è finita? Non per vecchiaia, secondo Nietzsche, ma per un suicidio. Euripide portò sulla scena lo spettatore comune, i suoi ragionamenti e le sue passioni quotidiane, e cacciò dalla tragedia il dionisiaco. Dietro Euripide c'è Socrate, il primo «uomo teoretico», convinto che il pensiero possa conoscere e perfino correggere l'essere. Nietzsche riassume il loro programma in due formule parallele: «tutto deve essere razionale per essere bello», legge del «socratismo estetico», e la tesi socratica «solo chi sa è virtuoso» (§ 12). La ragione, la dialettica, l'ottimismo della conoscenza prendono il posto dell'istinto tragico.

La critica di Socrate, che Nietzsche non abbandonerà più, è la prima forma della sua critica a tutta la tradizione filosofica. Nel *Crepuscolo degli idoli* (1889) l'equazione socratica «ragione = virtù = felicità» diventa il sintomo di una vita in declino, che non si fida più dei propri istinti e si aggrappa alla ragione come a un rimedio («Il problema di Socrate» § 4 e § 10).

COLLEGAMENTI

Greco. Le *Baccanti* di Euripide, rappresentate nel 405 a.C. dopo la morte del poeta, mettono in scena il dio Dioniso che punisce il re Penteo, colpevole di averne vietato il culto. Nietzsche vi legge un tardivo ripensamento di Euripide, quasi una ritrattazione (§ 12).

Musica. *La nascita della tragedia* è dedicata a Wagner, nel quale Nietzsche vedeva allora chi avrebbe fatto rinascere la tragedia attraverso la musica. Nel 1888, con *Il caso Wagner*, lo accuserà al contrario di essere il musicista della *décadence*.

6.2.4 La storia al servizio della vita

Nella seconda *Considerazione inattuale*, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita* (1874), Nietzsche rivolge la stessa domanda al proprio tempo. L'Ottocento è il secolo della storia: filologia, musei, scienze storiche, filosofie della storia. Ma un eccesso di storia, sostiene, paralizza. L'opera si apre con un'immagine: il gregge che pascola davanti a noi «non sa che cosa sia ieri, che cosa sia oggi», vive legato «al piolo dell'attimo» ed è perciò senza malinconia; l'uomo invece non riesce a dimenticare, e il passato lo accompagna come una catena (§ 1; traduzione della redazione). Non si tratta di imitare l'animale, perché senza memoria non c'è cultura: si tratta di capire quanta storia serve alla vita e quanta la soffoca.

Nietzsche distingue tre modi in cui la storia serve chi vive (§ 2). La **storia monumentale** offre a chi agisce i grandi modelli del passato: ciò che è stato possibile una volta può esserlo di nuovo. La **storia antiquaria** appartiene a chi conserva e venera: custodisce le radici, le tradizioni, il legame con il luogo da cui si viene. La **storia critica** serve a chi soffre e ha bisogno di liberarsi: porta il passato in tribunale e lo condanna. Ognuna è utile, ognuna diventa dannosa quando prende il sopravvento.

IN SINTESI

I tre modi della storia (*Sull'utilità e il danno della storia per la vita* § 2–3).

	Monumentale	Antiquaria	Critica
A chi serve	a chi agisce e lotta	a chi conserva e venera	a chi soffre e vuole liberarsi
Che cosa fa	offre modelli e maestri	custodisce le radici	giudica e condanna il passato
Il suo rischio	imitare, idolatrare, falsare il passato	mummificare la vita, rifiutare il nuovo	recidere ogni radice

6.3 La morte di Dio e il nichilismo

6.3.1 Il problema: dopo la fine della fede

Nel periodo critico Nietzsche usa la scienza e la psicologia per mostrare l'origine «umana, troppo umana» di ciò che si credeva eterno: la morale, la religione, la metafisica. Più procede, però, più si accorge che la critica non lascia le cose come stanno. Se crolla la fede in Dio, che cosa ne è di tutto ciò che vi si appoggiava: della morale, della verità, del senso stesso della vita?

6.3.2 L'annuncio dell'uomo folle

Nelle opere di Nietzsche l'espressione «Dio è morto» compare per la prima volta all'inizio del libro III della *Gaia scienza*: «Dio è morto: ma, com'è fatta la specie umana, ci saranno forse ancora per millenni caverne in cui si mostrerà la sua ombra. — E noi — noi dobbiamo vincere anche la sua ombra!» (§ 108; traduzione della redazione). Poco dopo viene il racconto dell'uomo folle (§ 125, T1). Tre particolari ne guidano la lettura. Chi ride dell'uomo folle non sono i credenti, ma proprio quelli «che non credevano in Dio»: Nietzsche non difende l'ateismo contro la fede, rimprovera agli atei del suo tempo di non aver capito che cosa è accaduto. La morte di Dio, poi, è un'uccisione, un'azione degli uomini, compiuta dalla stessa cultura europea con la sua scienza, la sua critica storica, la sua onestà. Infine l'evento è «ancora per strada», come la luce delle stelle lontane: è accaduto, ma i suoi effetti non sono ancora arrivati.

Quali effetti? Le immagini del § 125 — il mare bevuto, l'orizzonte cancellato, la terra staccata dal suo sole — dicono che è sparito il punto di riferimento che dava un alto e un basso, una direzione, uno scopo. Nel libro V, aggiunto nel 1887, Nietzsche è esplicito: poiché la fede nel Dio cristiano è diventata incredibile, deve crollare tutto ciò che «era costruito su di essa», «per esempio tutta la nostra morale europea» (§ 343). La **morte di Dio** non è dunque una tesi di teologia, ma una diagnosi della civiltà: è la fine del fondamento che per due millenni ha garantito il senso e i valori. Lo stesso paragrafo ne mostra però anche l'altro volto: gli «spiriti liberi» accolgono la notizia «come illuminati da una nuova aurora», perché il mare, «il nostro mare», è «di nuovo aperto».

DA RICORDARE

«Dio è morto» (*La gaia scienza* §§ 108, 125, 343) non è un argomento contro l'esistenza di Dio, ma la constatazione che la fede in Dio non regge più la cultura europea. Con essa cade ciò che vi si appoggiava: il «mondo vero», la morale, la fiducia in un senso della storia. L'evento è un'azione degli uomini, è ancora in cammino, e apre due possibilità: il nichilismo o la creazione di valori nuovi.

6.3.3 Come il «mondo vero» finì per diventare favola

Che cosa è morto, esattamente, con Dio? Nel *Crepuscolo degli idoli* Nietzsche risponde con la «storia di un errore» in sei tappe (T2, Figura 6.4). L'errore è la distinzione tra un «mondo vero», stabile ed eterno, raggiungibile con la ragione o con la fede, e un «mondo apparente», quello del divenire, dei sensi e del corpo, giudicato inferiore. È la distinzione di Platone (tappa 1), che il cristianesimo trasforma in una promessa per l'aldilà (2) e Kant in un mondo pensabile ma non conoscibile, che vale ancora come imperativo morale (3). Con il positivismo il mondo vero diventa semplicemente sconosciuto, e quindi inutile (4); gli spiriti liberi lo aboliscono (5). L'ultima tappa contiene la sorpresa: «con il mondo vero abbiamo abolito anche quello apparente» (6). Se non c'è un mondo vero, non ha più senso chiamare «apparente» questo mondo: resta l'unico mondo, da accettare senza misurarlo su un altro. È il «mezzogiorno», l'ora dell'ombra più corta, e comincia Zarathustra.

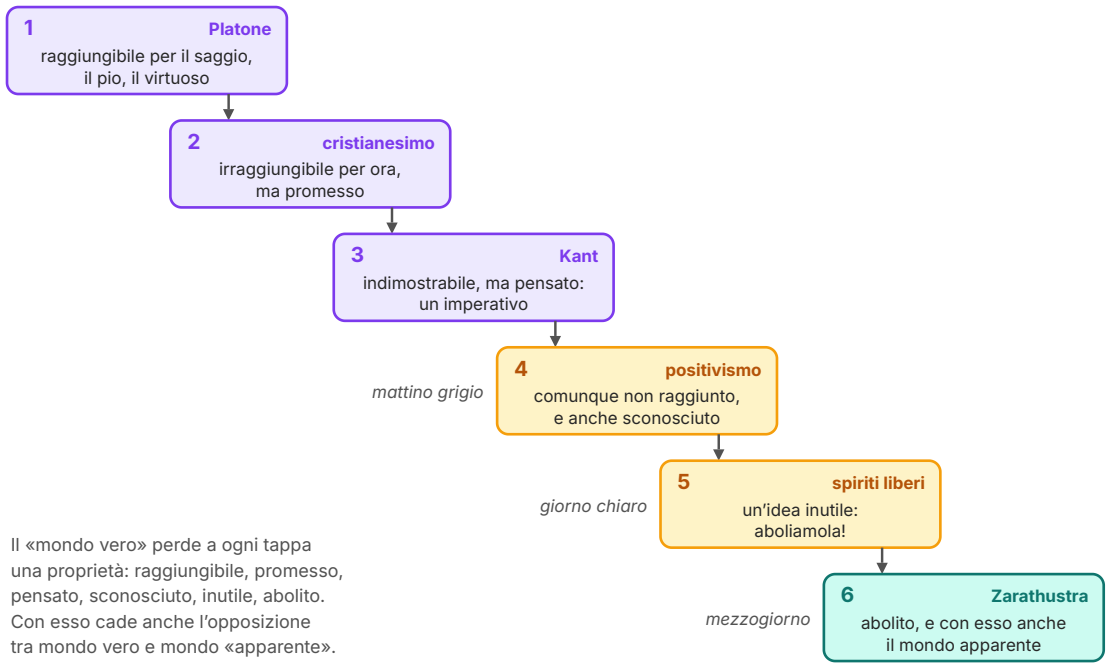

Figura 6.4 La «storia di un errore» del *Crepuscolo degli idoli* (1889): le sei tappe in cui il «mondo vero» perde valore, con le posizioni a cui alludono e le ore del giorno del testo (T2).

6.3.4 Il nichilismo

Nietzsche chiama questa crisi **nichilismo**, dal latino *nihil*, «nulla». In un quaderno dell'autunno 1887 lo definisce così: «Nichilismo: manca lo scopo; manca la risposta al "perché?". Che cosa si-

gnifica nichilismo? — che i valori supremi si svalutano» (fr. post. 9[35]; traduzione della redazione). Il nichilismo non è l'opinione di qualche filosofo, ma l'esito di una storia. Per secoli l'uomo ha dato valore alla vita misurandola su un mondo vero e su un Dio; quando questi cadono, la vita sembra non valere più nulla.

Lo stesso frammento distingue due forme di nichilismo. Il **nichilismo passivo** è un segno di debolezza: lo spirito, stanco, non crede più ai vecchi valori e cerca soltanto ciò che consola e stordisce; la sua forma più celebre, per Nietzsche, è il buddhismo. Il **nichilismo attivo** è invece un segno di forza: lo spirito è cresciuto tanto che i vecchi scopi non gli bastano più, e li distrugge. Anche il nichilismo attivo, però, è uno «stato intermedio»: distrugge senza ancora creare. Il compito è attraversare il nichilismo fino in fondo, per arrivare a valori nuovi.

6.3.5 La critica della scienza e il prospettivismo

La critica non risparmia la scienza, che il Positivismo considerava l'erede della religione (capitolo 5). Per Nietzsche la volontà di verità «a ogni costo» è anch'essa una fede: lo scienziato crede che la verità valga più di ogni altra cosa, come l'asceta credeva che lo spirito valesse più del corpo. Nella *Genealogia della morale* la scienza appare perciò non come l'opposto dell'ideale ascetico, «ma la sua forma più recente e più nobile» (III 23). E la fiducia positivista nei fatti è un'illusione: «Contro il positivismo, che si ferma al fenomeno, "ci sono soltanto fatti", direi: no, proprio i fatti non ci sono, soltanto interpretazioni» (fr. post. 7[60]; traduzione della redazione).

Nietzsche chiama questa posizione **prospettivismo**. Ogni conoscenza è conoscenza da un punto di vista, legata ai bisogni e agli impulsi di chi conosce: «sono i nostri bisogni che interpretano il mondo». Il mondo «non ha dietro di sé un senso, ma innumerevoli sensi» (ivi). Questo non significa che il mondo non si possa conoscere: «nella misura in cui la parola "conoscenza" ha senso, il mondo è conoscibile» (ivi). Significa che non esiste uno sguardo da nessun luogo, che veda le cose «in sé», fuori da ogni prospettiva. Per questo, nella *Gaia scienza*, il mondo è tornato a essere «infinito»: perché non possiamo escludere che «racchiuda in sé infinite interpretazioni» (§ 374).

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> Prospettivismo non vuol dire «tutto è soggettivo» né «ogni opinione vale l'altra». Lo stesso frammento 7[60] risponde a quell'obiezione: «"È tutto soggettivo", dite voi: ma già questa è interpretazione, il "soggetto" non è qualcosa di dato, ma qualcosa di aggiunto con l'immaginazione, messo dietro». Anche il soggetto è un'interpretazione. E Nietzsche sa che la sua tesi si può rivolgere contro di lui: «Ammesso che anche questa sia soltanto interpretazione — e sarete abbastanza zelanti da obiettarlo? — ebbene, tanto meglio» (*Al di là del bene e del male* § 22; traduzione della redazione). Le interpretazioni si confrontano e si giudicano: non dalla loro corrispondenza a un mondo in sé, ma da ciò che rivelano della vita che le produce.

6.4 La genealogia della morale

6.4.1 Il problema e il metodo

Se i valori non vengono da un mondo vero né da Dio, da dove vengono? È la domanda della *Genealogia della morale* (1887), che Nietzsche formula nella Prefazione: «a quali condizioni l'uomo si inventò quei giudizi di valore, buono e malvagio? e quale valore hanno essi stessi?» (§ 3; traduzione della redazione). La **genealogia** è il metodo che risponde. Come chi ricostruisce l'albero di una famiglia, Nietzsche ricostruisce l'origine storica dei valori con gli strumenti del filologo (la storia delle parole), dello storico e dello psicologo. Lo scopo non è soltanto conoscere: scoprire che un valore ha un'origine bassa, nata dal bisogno o dall'odio, cambia il giudizio che ne diamo. La genealogia è una critica.

6.4.2 Morale dei signori e morale degli schiavi

La prima dissertazione parte dalla storia delle parole. Nelle lingue antiche, osserva Nietzsche, «buono» voleva dire in origine «nobile», «potente», «felice»: erano gli aristocratici guerrieri a chiamarsi buoni, e a chiamare cattivi (*schlecht*) i comuni, i bassi, gli sfortunati. È la **morale dei signori**: nasce da un «sì» che i forti dicono a se stessi, e il concetto negativo è soltanto un pallido contrasto, venuto dopo (Figura 6.5). La **morale degli schiavi** nasce al contrario. Chi non può reagire con l'azione ai potenti cova una vendetta impotente, il **risentimento** (Nietzsche usa la parola francese *ressentiment*). Il risentimento diventa creatore di valori: chiama malvagio (*böse*) il potente, e per contrasto chiama buono se stesso, il debole, l'umile, il paziente (I 10, T3). La sua azione è, fin dalla radice, una reazione.

Nietzsche illustra il meccanismo con un apologo. Che gli agnelli odino i grandi uccelli rapaci non stupisce; ma quando dicono «questi rapaci sono malvagi; e chi è il meno possibile un rapace, anzi il suo contrario, un agnello, non dovrebbe essere buono?», trasformano la propria debolezza in un merito (I 13). L'incapacità di vendicarsi diventa bontà, l'impotenza pazienza, la paura umiltà. Questa «rivolta degli schiavi nella morale», che secondo Nietzsche comincia con il popolo sacerdotale ebraico e trionfa con il cristianesimo, ha rovesciato i valori aristocratici del mondo antico (I 7); la morale moderna dell'uguaglianza e della compassione ne è l'erede.

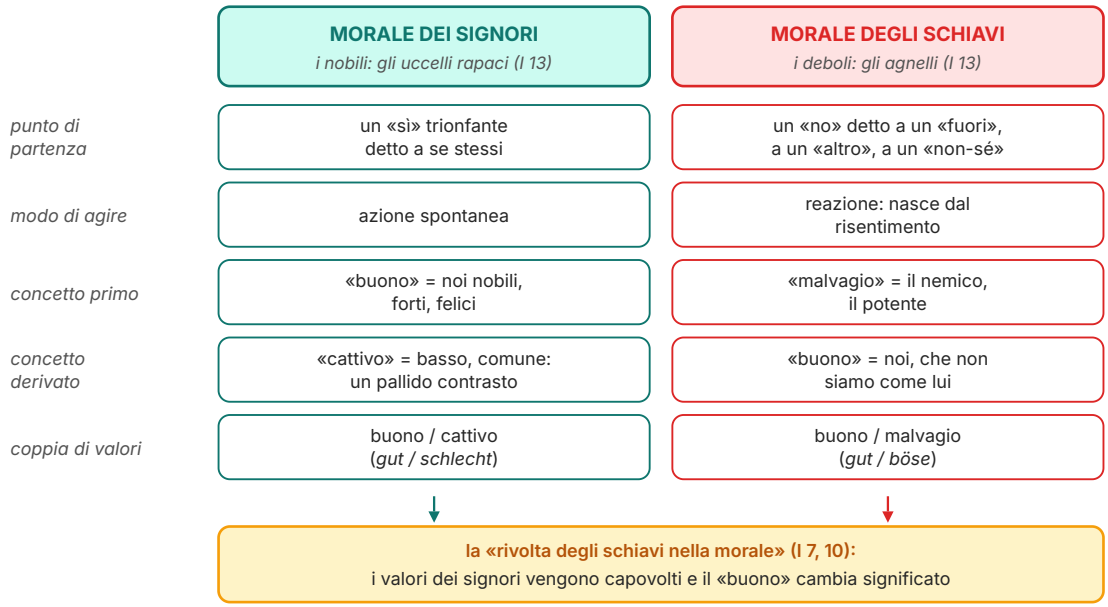

Figura 6.5 Morale dei signori e morale degli schiavi nella prima dissertazione della *Genealogia della morale* (1887): punto di partenza, modo di agire e coppia di valori di ciascuna (I 10, 13).

ERRORE FREQUENTE

«Signori» e «schiavi» non sono classi sociali né razze, ma due modi di valutare: in tutte le culture più evolute le due morali si mescolano, perfino «all'interno di un'unica anima» (*Al di là del bene e del male* § 260). La genealogia, inoltre, non è un invito a tornare indietro: Nietzsche riconosce che proprio lo spirito venuto dai deboli ha reso l'uomo più profondo e più intelligente, e che senza di esso la storia umana sarebbe «una cosa troppo stupida» (I 7).

6.4.3 Colpa, cattiva coscienza, ideale ascetico

La seconda dissertazione indaga il senso di colpa, e anche qui la storia delle parole guida l'indagine: il concetto morale di «colpa» (*Schuld*) deriva dal concetto materiale di «debiti» (*Schulden*) (II 4). Il primo rapporto morale è quello tra creditore e debitore, e la pena nasce come compensazione di un debito. La **cattiva coscienza** nasce invece quando l'uomo, chiuso nella società e nella pace, non può più scaricare all'esterno la propria aggressività: «Tutti gli istinti che non si scaricano all'esterno si rivolgono all'interno: questo è ciò che io chiamo l'interiorizzazione dell'uomo» (II 16; traduzione della redazione). L'uomo diventa crudele con se stesso, e da questa crudeltà nasce, insieme, la sua «anima». È un'idea che anticipa alcune tesi di Freud (capitolo 8).

La terza dissertazione si chiede che cosa significhino gli ideali ascetici: la povertà, l'umiltà, la castità, il disprezzo del corpo e del mondo. L'**ideale ascetico**, che il sacerdote propone, dà un

senso al dolore: interpreta la sofferenza come colpa e così la rende sopportabile. Meglio un senso qualsiasi che nessun senso: l'uomo, conclude Nietzsche, «preferisce ancora volere il nulla, piuttosto che non volere» (III 28). Anche la negazione della vita, dunque, è una forma di volontà.

ESEMPIO SVOLTO

Mappa dell'argomento: come nasce la morale degli schiavi (*Genealogia* I 10 e 13).

1. Chi è debole non può reagire con l'azione a chi lo domina.
2. L'impulso a reagire non scompare: diventa risentimento, cioè una vendetta immaginaria.
3. Il risentimento ha bisogno di un nemico esterno per definirsi: la sua azione è una reazione.
4. *Conclusione intermedia.* Il debole chiama «malvagio» il forte: è il suo concetto primo.
5. *Premessa nascosta.* Chi è il contrario del malvagio è buono.
6. *Conclusione.* Il debole chiama «buono» se stesso, e la sua impotenza diventa virtù.

Valutazione. Non è una deduzione logica, ma un'ipotesi genealogica: le premesse 1–3 sono tesi psicologiche e storiche, che si possono discutere con i fatti. La premessa 5 è proprio la mossa che Nietzsche attribuisce al risentimento: definire se stessi soltanto per opposizione a un altro.

6.4.4 La trasvalutazione dei valori

Se i valori hanno una storia, possono anche cambiare. Il progetto dell'ultimo Nietzsche è la **trasvalutazione di tutti i valori** (*Umwertung aller Werte*): non aggiungere nuovi precetti a quelli esistenti, ma rovesciare il criterio stesso del valutare. I valori vanno giudicati secondo una sola domanda, già posta nella Prefazione alla *Genealogia*: esprimono una vita che cresce o una vita che declina? Sono un sì o un no alla vita? Nietzsche non propone di tornare alla morale dei signori, ma una nuova creazione di valori, di cui Zarathustra è il profeta.

6.5 Zarathustra: oltreuomo, eterno ritorno, volontà di potenza

6.5.1 Un libro «per tutti e per nessuno»

Così parlò Zarathustra, in quattro parti (1883–1885), è il libro che Nietzsche considerava il suo dono più grande all'umanità, ed è anche il più difficile da leggere. Ha il sottotitolo «Un libro per tutti e per nessuno» ed è scritto in una prosa poetica che imita la Bibbia di Lutero. Il protagonista porta il nome del profeta persiano Zarathustra (Zoroastro), il primo, secondo Nietzsche, ad aver visto nella lotta tra il bene e il male il motore del mondo: proprio per questo deve essere il primo a riconoscere l'errore della morale (*Ecce homo*, «Perché io sono un destino» § 3). Dopo dieci anni di solitudine Zarathustra scende dalla montagna e parla agli uomini con discorsi, parabole e visioni.

6.5.2 Le tre metamorfosi

Il primo discorso di Zarathustra riassume il cammino che porta oltre il nichilismo (T4, Figura 6.6). Lo spirito diventa prima cammello: si carica i pesi più gravi, i doveri e i valori ricevuti, e li porta con venerazione nel deserto. Nel deserto diventa leone: lotta contro il grande drago, sulle cui squame brilla in oro «Tu devi», e gli oppone il suo «io voglio». Il leone conquista la libertà, ma non sa creare: la sua è la forza del nichilismo attivo, un «sacro no». Per questo deve diventare fanciullo: «innocenza è il fanciullo, e oblio, un nuovo inizio, un gioco», «un sacro dire di sì». Solo chi si è liberato del peso del passato può creare valori nuovi, come un bambino inventa il suo gioco.

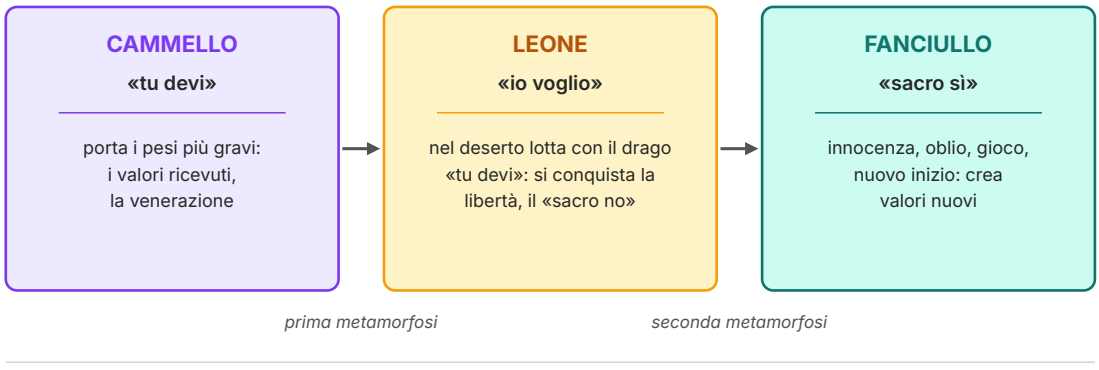

Figura 6.6 Le tre metamorfosi dello spirito (*Così parlò Zarathustra* I, «Delle tre metamorfosi»): dal cammello che porta i valori ricevuti al leone che li nega, al fanciullo che ne crea di nuovi (T4).

6.5.3 L'oltreuomo

Nel Prologo Zarathustra arriva in una città e parla al popolo radunato in piazza: «Io vi insegno l'oltreuomo. L'uomo è qualcosa che deve essere superato. Che cosa avete fatto per superarlo?» (Prologo § 3; traduzione della redazione). La parola tedesca è *Übermensch*. L'**oltreuomo** non è una nuova specie biologica, né un individuo dotato di poteri straordinari: è l'uomo che ha superato l'uomo di oggi, quello che misurava la vita su un mondo vero e su un Dio. Per questo Zarathustra aggiunge che «l'oltreuomo è il senso della terra» e implora: «rimanete fedeli alla terra e non credete a quelli che vi parlano di speranze ultraterrene!». L'oltreuomo è chi, morto Dio, non cerca un sostituto, ma crea i propri valori e accetta la vita così com'è, compreso il dolore.

ERRORE FREQUENTE

Oltreuomo o superuomo? La traduzione tradizionale è «superuomo», ed è quella con cui la parola entrò nella cultura italiana: in Gabriele D'Annunzio, per esempio, il superuomo è un esteta e un dominatore che disprezza la folla (*Le vergini delle rocce*, 1895). In tedesco, però, *über* vuol dire sia «sopra» sia «oltre», e nel testo l'accento cade sul superamento (*überwinden*): per questo alcuni interpreti italiani, dal secondo Novecento, preferiscono «oltreuomo», ed è la scelta di questo libro; molte traduzioni conservano «superuomo». «Superuomo» non è un errore, ma rischia di far pensare a un uomo più forte degli altri, che li domina: un'idea che il testo di Nietzsche non autorizza.

6.5.4 L'eterno ritorno

La dottrina che Nietzsche chiama il suo «pensiero abissale» compare per la prima volta in un aforisma della *Gaia scienza* intitolato «Il peso più grande» (§ 341). Un giorno o una notte, nella più solitaria delle tue solitudini, un demone ti dice: «Questa vita, come ora la vivi e l'hai vissuta, dovrai viverla ancora una volta e innumerevoli volte ancora; e non ci sarà in essa nulla di nuovo» (traduzione della redazione). Come reagiresti? Ti getteresti a terra maledicendo il demone, o gli risponderesti: «tu sei un dio, e mai ho udito cosa più divina!»? In *Così parlò Zarathustra* (III, «Della visione e dell'enigma») Zarathustra mostra al nano, lo «spirito di gravità», una porta su cui sta scritto «Attimo»: da lì partono due strade, una che va indietro per un'eternità, l'altra che va avanti per un'altra eternità. Se il tempo è infinito, tutto ciò che può accadere deve essere già accaduto, e tornerà (Figura 6.7). Il nano risponde con sufficienza che «il tempo stesso è un circolo», e Zarathustra lo rimprovera di renderla troppo facile: l'**eterno ritorno** non è una formula da ripetere, ma un pensiero che pesa.

Come va inteso? Nei quaderni del 1881 Nietzsche cerca di dimostrarlo come una tesi fisica: se la forza dell'universo è finita e il tempo infinito, le combinazioni possibili devono ripetersi (fr. post. 11[202]). Nelle opere pubblicate, però, lo presenta quasi sempre come una domanda rivolta a ciascuno: «vuoi questo ancora una volta e innumerevoli volte ancora?». Chi può rispondere sì ha accettato la propria vita intera, dolore compreso, senza rimpiangere nulla e senza sperare in un altro mondo. Nietzsche chiama questo atteggiamento ***amor fati***, «amore del destino»: «Voglio imparare sempre di più a vedere come bello ciò che è necessario nelle cose» (*La gaia scienza* § 276; traduzione della redazione). L'eterno ritorno si oppone al tempo lineare, con un inizio e una meta, del cristianesimo e delle filosofie della storia come quella di Hegel: ogni attimo non è un passaggio verso altro, ma vale per se stesso, per l'eternità.

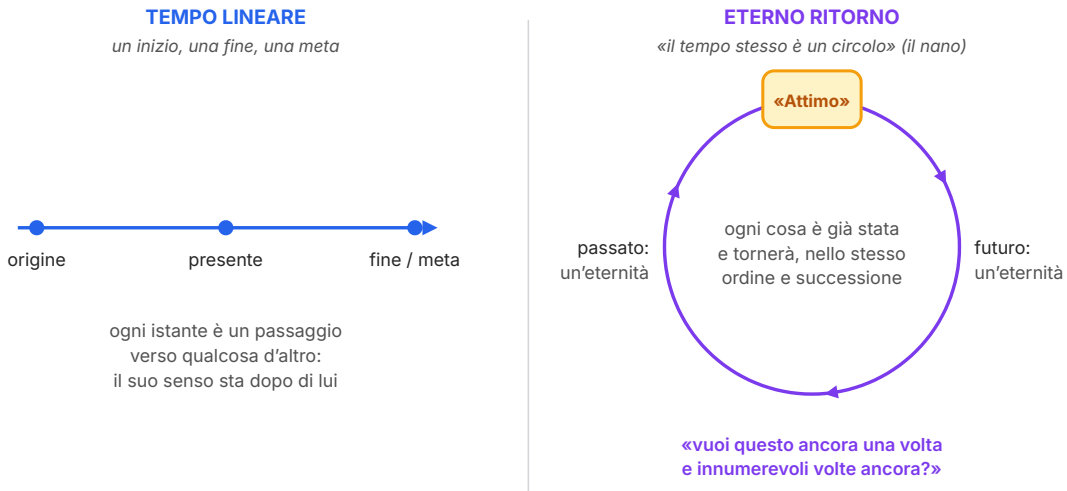

Figura 6.7 Tempo lineare ed eterno ritorno. A destra, la porta «Attimo» di *Così parlò Zarathustra* III («Della visione e dell'enigma»), dove si incontrano le due eternità, e la domanda del demone della *Gaia scienza* § 341.

APPROFONDIMENTO

Cosmologia o prova morale? Gli interpreti si dividono. Per alcuni l'eterno ritorno è una tesi sulla struttura del mondo, come mostrano i frammenti del 1881; ma l'argomento ha bisogno di premesse forti, per esempio che gli stati possibili del mondo siano in numero finito e che ciascuno determini il successivo, e Nietzsche stesso non lo pubblicò mai. Per altri è anzitutto un criterio pratico, simile nella forma all'imperativo categorico di Kant: vivi in modo da poter volere che ogni tuo attimo ritorni eternamente. Il testo di Nietzsche autorizza più di una lettura, e la domanda resta aperta.

6.5.5 La volontà di potenza

Che cos'è, infine, la vita a cui Zarathustra chiede di dire sì? Nietzsche risponde: **volontà di potenza** (*Wille zur Macht*). «Dove ho trovato qualcosa di vivente, là ho trovato volontà di potenza», dice Zarathustra; e la vita stessa gli confida il suo segreto: «Ecco, io sono ciò che deve sempre superare se stesso» (II, «Della vittoria su se stessi»; traduzione della redazione). La volontà di potenza non è il desiderio di dominare gli altri, né quello di sopravvivere: «Qualcosa di vivente vuole prima di tutto sfogare la sua forza — la vita stessa è volontà di potenza —: l'autoconservazione è soltanto una delle conseguenze indirette e più frequenti» (*Al di là del bene e del male* § 13; traduzione della redazione). Qui Nietzsche polemizza con chi, come Spinoza con il *conatus* o i darwiniani con la lotta per l'esistenza, vede nella conservazione di sé l'impulso fondamentale

dei viventi: per lui la vita non si accontenta di restare ciò che è, ma tende a crescere, a superarsi.

La volontà di potenza è anche il nome dell'attività che interpreta. Ogni impulso, si legge nel frammento sul prospettivismo, «è una specie di sete di dominio, ognuno ha la sua prospettiva, che vorrebbe imporre come norma a tutti gli altri impulsi» (fr. post. 7[60]). Conoscere, valutare, creare valori sono forme della volontà di potenza; il nichilismo è volontà di potenza che si rivolge contro la vita; l'oltreuomo è volontà di potenza che si afferma creando. Proprio questo concetto, letto come diritto del più forte a dominare, fu il più usato dalla propaganda nazista. I testi non escludono del tutto quella lettura: «la vita stessa è essenzialmente appropriazione, offesa, sopraffazione di ciò che è estraneo e più debole» (*Al di là del bene e del male* § 259; traduzione della redazione). Ma i passi citati in questo capitolo la descrivono anzitutto come superamento di sé, e gli interpreti discutono quale dei due aspetti prevalga.

6.6 Letture di Nietzsche

6.6.1 L'appropriazione nazista

Il nazismo fece di Nietzsche uno dei propri profeti, anche se non tutti gli ideologi del regime lo apprezzavano: si servì della compilazione *La volontà di potenza*, di frasi isolate e della benedizione dell'Archivio di Weimar. Ma i testi dicono altro. Il Nietzsche maturo disprezzava il nazionalismo tedesco e l'antisemitismo, anche se in alcune lettere giovanili, negli anni wagneriani, ne aveva condiviso i luoghi comuni. Nel marzo 1887 scriveva a Theodor Fritsch, editore di un periodico antisemita: «mi sento troppo estraneo all'attuale "spirito tedesco" per poter assistere senza molta impazienza alle sue singole idiosincrasie. Tra queste conto in particolare l'antisemitismo» (23 marzo); e pochi giorni dopo: «che cosa crede che io provi, quando il nome di Zarathustra viene messo in bocca dagli antisemiti?» (29 marzo; traduzione della redazione). In un abbozzo di lettera alla sorella, alla fine del 1887, si dichiarava «in stato di legittima difesa» contro il partito del cognato.

Questo non rende innocui tutti i suoi testi. Le pagine sull'origine ebraica della «rivolta degli schiavi» (*Genealogia* I 7) furono lette in chiave antisemita, e il suo aristocraticismo è apertamente antidemocratico. Ma il Nietzsche nazista è una costruzione, fatta di tagli, di falsificazioni e di silenzi. Già nel 1937 la rivista francese «Acéphale», animata da Georges Bataille, dedicava un numero a una «riparazione» di Nietzsche contro i suoi interpreti fascisti.

EDUCAZIONE CIVICA

Manipolare un testo. Il caso Nietzsche mostra che una propaganda può nascere quasi senza inventare nulla: basta scegliere, tagliare, cambiare l'ordine, togliere il contesto. La Costituzione italiana protegge la libertà di espressione: tutti hanno diritto di «manifestare liberamente il proprio pensiero» con ogni mezzo (art. 21); e stabilisce che l'arte e la scienza «sono libere», come il loro insegnamento (art. 33). Il testo dei due articoli è nel capitolo 3. Proprio perché la parola è libera, al lettore tocca il compito di risalire alle fonti: chi cita, da quale edizione, con quali tagli. È lo stesso esercizio che serve oggi davanti a una citazione che circola in rete senza riferimenti.

6.6.2 Heidegger e la fine della metafisica

Martin Heidegger dedicò a Nietzsche corsi universitari tra il 1936 e il 1940, pubblicati nel 1961. Per lui Nietzsche non supera la metafisica, ma la porta a compimento: volontà di potenza ed eterno ritorno sono le ultime risposte alla domanda su che cosa sia l'ente, e nel nichilismo si manifesta il destino di un Occidente che ha dimenticato l'essere (capitolo 13). Al contrario, il marxista ungherese György Lukács, nella *Distruzione della ragione* (1954), vide in Nietzsche il fondatore dell'irrazionalismo dell'età imperialista, che a suo giudizio aveva preparato il terreno al nazismo. Sono due letture opposte, ed entrambe sono discusse.

6.6.3 Nietzsche in Italia

In Italia la prima ricezione passò per il superuomo dannunziano e per la retorica della forza; lo stesso Mussolini, da giovane socialista, scrisse nel 1908 un saggio su Nietzsche. La svolta venne dalla filologia. Giorgio Colli e Mazzino Montinari, lavorando per anni negli archivi di Weimar, allora nella Germania orientale, restituirono il testo autentico; l'edizione italiana delle *Opere* presso Adelphi, dal 1964, accompagnò quella tedesca.

6.7 Leggere i testi

6.7.1 T1 · L'uomo folle

Nota introduttiva. L'aforisma apre, nel libro III della *Gaia scienza* (1882), una serie di testi sulla religione. La lanterna accesa di giorno ricorda un aneddoto antico: il filosofo cinico Diogene girava per Atene in pieno giorno con una lanterna, dicendo di cercare un uomo (Diogene Laerzio VI 41). Il passo è riportato con alcuni tagli.

> *L'uomo folle.* — Non avete sentito parlare di quell'uomo folle che in pieno mattino accese una lanterna, corse al mercato e gridava senza sosta: «Cerco Dio! Cerco Dio!»? Poiché là si trovavano proprio molti di quelli che non credevano in Dio, suscitò grandi risate. «Si

> è forse perduto?», disse uno. «Si è smarrito come un bambino?», disse un altro. «Oppure si è nascosto? Ha paura di noi? Si è imbarcato? È emigrato?» — così gridavano e ridevano tutti insieme. L'uomo folle balzò in mezzo a loro e li trapassò con lo sguardo.
>
> «Dov'è andato Dio?», gridò. «Ve lo dirò io! Lo abbiamo ucciso noi, voi e io! Noi tutti siamo i suoi assassini! Ma come abbiamo fatto? Come abbiamo potuto bere il mare fino in fondo? Chi ci ha dato la spugna per cancellare l'intero orizzonte? Che cosa abbiamo fatto, quando abbiamo sciolto questa terra dalla catena del suo sole? Dove si muove ora? Dove ci muoviamo noi? Lontano da tutti i soli? Non stiamo precipitando senza fine? E all'indietro, di lato, in avanti, da tutte le parti? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo vagando come attraverso un nulla infinito? Non ci alita addosso lo spazio vuoto? Non è diventato più freddo? Non viene sempre di nuovo la notte, e sempre più notte? Non bisogna accendere lanterne al mattino? […] Dio è morto! Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso! […] Non è troppo grande, per noi, la grandezza di questa azione? Non dobbiamo noi stessi diventare dèi, per apparire almeno degni di essa?»
>
> […] Infine gettò a terra la sua lanterna, che andò in pezzi e si spense. «Vengo troppo presto», disse poi, «non è ancora il mio tempo. Questo avvenimento enorme è ancora per strada e sta camminando: non è ancora giunto alle orecchie degli uomini. Il fulmine e il tuono hanno bisogno di tempo, la luce delle stelle ha bisogno di tempo, le azioni hanno bisogno di tempo, anche dopo essere state compiute, per essere viste e udite. Questa azione è per loro ancora più lontana delle stelle più lontane: eppure sono stati loro a compierla!»
>
> (Nietzsche, *La gaia scienza* § 125; traduzione della redazione)

Parole chiave: der tolle Mensch (l'uomo folle), *Gott ist todt* (Dio è morto), *Mörder* (assassini), *das Nichts* (il nulla), *That* (azione).

1. Chi sono gli ascoltatori dell'uomo folle, e perché ridono di lui?
2. Spiega il significato di tre immagini: il mare bevuto, l'orizzonte cancellato, la terra sciolta dal suo sole.
3. In che senso gli uomini sono gli «assassini» di Dio?
4. Perché l'uomo folle dice di venire «troppo presto»? Che cosa aggiunge il paragone con la luce delle stelle?

6.7.2 T2 · Come il «mondo vero» finì per diventare favola

Nota introduttiva. Il crepuscolo degli idoli, scritto nel 1888 e uscito nel gennaio 1889, porta il sottotitolo «Come si filosofa col martello»; il titolo fa il verso al *Crepuscolo degli dèi* di Wagner. Questo capitolo, brevissimo, racconta una storia della filosofia in sei frasi, ognuna seguita da un commento tra parentesi. Lo riportiamo per intero.

Come il «mondo vero» finì per diventare favola. Storia di un errore.

1. Il mondo vero, raggiungibile per il saggio, il pio, il virtuoso: egli vive in esso, *egli è esso*. (La forma più antica dell'idea, relativamente accorta, semplice, persuasiva. Parafrasi della frase «Io, Platone, *sono* la verità».)

2. Il mondo vero, irraggiungibile per ora, ma promesso al saggio, al pio, al virtuoso («al peccatore che fa penitenza»). (Progresso dell'idea: diventa più sottile, più insidiosa, più inafferrabile; diventa donna, diventa cristiana...)

3. Il mondo vero, irraggiungibile, indimostrabile, non promettibile, ma, già in quanto pensato, una consolazione, un obbligo, un imperativo. (In fondo l'antico sole, ma attraverso nebbia e scetticismo; l'idea diventata sublime, pallida, nordica, königsberghese.)

4. Il mondo vero: irraggiungibile? Comunque non raggiunto. E in quanto non raggiunto, anche *sconosciuto*. Di conseguenza neppure consolante, salvifico, vincolante: a che cosa potrebbe obbligarci qualcosa di sconosciuto?... (Mattino grigio. Primo sbadiglio della ragione. Canto del gallo del positivismo.)

5. Il «mondo vero»: un'idea che non serve più a nulla, che non obbliga nemmeno più; un'idea diventata inutile, superflua, *quindi* un'idea confutata: aboliamola! (Giorno chiaro; colazione; ritorno del *bon sens* e della serenità; Platone rosso di vergogna; baccano indiavolato di tutti gli spiriti liberi.)

6. Il mondo vero lo abbiamo abolito: quale mondo è rimasto? forse quello apparente?... Ma no! *con il mondo vero abbiamo abolito anche quello apparente!* (Mezzogiorno; momento dell'ombra più corta; fine dell'errore più lungo; culmine dell'umanità; INCIPIT ZARATHUSTRA.)

(Nietzsche, *Il crepuscolo degli idoli*, «Come il "mondo vero" finì per diventare favola»; traduzione della redazione)

Parole chiave: wahre Welt (mondo vero), *scheinbare Welt* (mondo apparente), *Fabel* (favola), *Irrthum* (errore), *Mittag* (mezzogiorno).

1. A quale filosofia o religione allude ciascuna delle sei tappe? Indica nel testo l'indizio che lo rivela.
2. Perché nella tappa 3 l'idea è detta «königsberghese»? Che cosa resta del mondo vero, e che cosa si è perso?
3. Perché nella tappa 5 un'idea inutile è considerata «quindi» confutata? È un ragionamento valido?
4. Che cosa significa che con il mondo vero è stato abolito «anche quello apparente»? Perché questo è il «mezzogiorno»?

6.7.3 T3 · La rivolta degli schiavi nella morale

Nota introduttiva. La *Genealogia della morale* (1887) è composta di tre dissertazioni. La prima, intitolata «"Buono e malvagio", "buono e cattivo"», distingue due coppie: *gut / schlecht* («buono» e «cattivo» nel senso di basso, scadente) e *gut / böse* («buono» e «malvagio»). Il passo è il centro della dissertazione: il § 10 è un unico, lungo capoverso, di cui riportiamo l'inizio e la conclusione.

> La rivolta degli schiavi nella morale comincia quando il risentimento stesso diventa creatore e genera valori: il risentimento di quegli esseri ai quali è negata la vera reazione, quella dell'azione, e che si rifanno soltanto con una vendetta immaginaria. Mentre ogni morale nobile nasce da un trionfante sì detto a se stessi, la morale degli schiavi dice fin dall'inizio no a un «fuori», a un «altro», a un «non-se-stesso»: e questo no è la sua azione creatrice. Questo rovesciamento dello sguardo che pone i valori, questa direzione necessaria verso l'esterno invece che di ritorno su se stessi, appartiene appunto al risentimento: la morale degli schiavi, per nascere, ha sempre bisogno prima di un mondo opposto ed esterno; ha bisogno, per dirla in termini fisiologici, di stimoli esterni per agire: la sua azione è, fin dalla radice, reazione. Il contrario accade nel modo nobile di valutare: esso agisce e cresce spontaneamente, cerca il suo opposto soltanto per dire sì a se stesso con ancora più gratitudine e gioia; il suo concetto negativo, «basso», «comune», «cattivo», è soltanto un pallido contrasto nato dopo, rispetto al suo concetto fondamentale positivo, tutto intriso di vita e di passione: «noi nobili, noi buoni, noi belli, noi felici!». […]
>
> Ci si immagini invece «il nemico» come lo concepisce l'uomo del risentimento: proprio qui sta la sua azione, la sua creazione. Egli ha concepito «il nemico malvagio», «il malvagio», e ne ha fatto il concetto fondamentale, a partire dal quale si inventa poi, come immagine riflessa e controparte, anche un «buono»: se stesso!…
>
> (Nietzsche, *Genealogia della morale* I 10; traduzione della redazione)

Parole chiave: Sklavenaufstand (rivolta degli schiavi), *ressentiment* (risentimento), *vornehm* (nobile), *schlecht* (cattivo), *böse* (malvagio).

1. Che cosa significa che il risentimento «diventa creatore»? Che cosa crea?
2. Confronta il punto di partenza della morale nobile e quello della morale degli schiavi.
3. Perché l'azione della morale degli schiavi è «fin dalla radice, reazione»?
4. Qual è il concetto primo e quale il concetto derivato in ciascuna delle due morali?

6.7.4 T4 · Le tre metamorfosi

Nota introduttiva. È il primo dei discorsi che Zarathustra tiene dopo il Prologo, nella prima parte del libro (1883). Ogni discorso si chiude con la formula «Così parlò Zarathustra», che dà il

titolo all'opera. Il passo è riportato con alcuni tagli.

> Tre metamorfosi dello spirito vi nomino: come lo spirito diventa cammello, e il cammello leone, e infine il leone fanciullo.
>
> Molte cose pesanti ci sono per lo spirito, per lo spirito forte e paziente, in cui abita la venerazione: la sua forza desidera ciò che è pesante, anzi il più pesante. Che cosa è pesante? così chiede lo spirito paziente, e si inginocchia, simile al cammello, e vuol essere ben caricato. [...] Tutte queste cose pesantissime lo spirito paziente se le prende sulle spalle: simile al cammello che corre carico nel deserto, così corre nel suo deserto.
>
> Ma nel più solitario dei deserti avviene la seconda metamorfosi: qui lo spirito diventa leone, vuole conquistarsi la libertà ed essere signore nel suo proprio deserto. Qui cerca il suo ultimo signore: vuole diventargli nemico, e nemico del suo ultimo dio, vuole lottare per la vittoria con il grande drago. Qual è il grande drago che lo spirito non vuole più chiamare signore e dio? «Tu devi» si chiama il grande drago. Ma lo spirito del leone dice «io voglio».
>
> «Tu devi» gli sta sulla strada, scintillante d'oro, un animale coperto di squame, e su ogni squama brilla in oro «Tu devi!». Valori millenari brillano su queste squame, e così parla il più potente di tutti i draghi: «Ogni valore delle cose: esso brilla su di me. Ogni valore è già stato creato, e ogni valore creato: quello sono io. In verità, non deve più esserci alcun "Io voglio"!». Così parla il drago. [...]
>
> Creare valori nuovi: questo neppure il leone lo può ancora; ma crearsi la libertà per un nuovo creare: questo lo può la potenza del leone. Crearsi la libertà e un sacro no anche di fronte al dovere: per questo, fratelli miei, c'è bisogno del leone. [...]
>
> Ma dite, fratelli miei, che cosa può ancora il fanciullo, che neppure il leone poteva? Perché il leone rapace deve diventare anche fanciullo? Innocenza è il fanciullo, e oblio, un nuovo inizio, un gioco, una ruota che gira da sé, un primo movimento, un sacro dire di sì. Sì, per il gioco del creare, fratelli miei, c'è bisogno di un sacro dire di sì: ora lo spirito vuole la *sua* volontà, chi era perduto per il mondo conquista il *suo* mondo.
>
> (Nietzsche, *Così parlò Zarathustra* I, «Delle tre metamorfosi»; traduzione della redazione)

Parole chiave: Verwandlung (metamorfosi), *Du-sollst* (tu devi), *Ich will* (io voglio), *Ja-sagen* (dire di sì), *Schaffen* (creare).

1. Che cosa rappresentano i «pesi» del cammello? Perché è lui stesso a chiederli?
2. Che cosa rappresenta il drago, e perché le sue squame portano «valori millenari»?
3. Che cosa può il leone e che cosa non può ancora?
4. Spiega le immagini con cui viene descritto il fanciullo. Perché il «sacro sì» viene dopo il «sacro no»?

SINTESI

- **Nietzsche** (1844–1900), filologo, professore a Basilea dal 1869 al 1879, poi senza dimora fissa tra Sils-Maria, Genova, Nizza e Torino; crolla a Torino nel gennaio 1889 e muore a Weimar nel 1900.
- Scrive per **aforismi**; i **frammenti postumi** si citano con la numerazione di Colli e Montinari. **«La volontà di potenza»** (1901, 1906) è una compilazione della sorella e di Peter Gast, non un suo libro.
- Nella **Nascita della tragedia** (1872) l'**apollineo** (sogno, forma, misura) e il **dionisiaco** (ebbrezza, musica, dissoluzione dell'individuo) si uniscono nella tragedia attica, che muore con **Euripide** e con il razionalismo di **Socrate**.
- La seconda **Inattuale** (1874) distingue storia **monumentale**, **antiquaria** e **critica**: la storia serve la vita, ma il suo eccesso la paralizza.
- **«Dio è morto»** (*Gaia scienza* §§ 108, 125, 343): la fede cristiana non regge più la cultura europea, e con essa crolla la morale che vi si appoggiava. L'evento è opera degli uomini ed è ancora «per strada».
- Nel **Crepuscolo degli idoli** il «mondo vero» diventa favola in sei tappe: Platone, cristianesimo, Kant, positivismo, spiriti liberi, Zarathustra; con il mondo vero cade anche quello «apparente».
- Il **nichilismo** è la svalutazione dei valori supremi: **passivo** se è stanchezza, **attivo** se è forza che distrugge; è uno stato di passaggio.
- **Prospettivismo**: «non ci sono fatti, solo interpretazioni» (fr. post. 7[60]), contro il positivismo; non significa che tutto sia soggettivo. La scienza è l'ultima forma dell'**ideale ascetico**.
- La **Genealogia della morale** (1887) distingue **morale dei signori** (buono/cattivo, un sì a se stessi) e **morale degli schiavi** (buono/malvagio, nata dal **risentimento**); spiega la colpa con i debiti e la **cattiva coscienza** con l'interiorizzazione degli istinti.
- Zarathustra annuncia l'**oltreuomo** (*Übermensch*), «senso della terra», attraverso le **tre metamorfosi**: cammello, leone, fanciullo.
- L'**eterno ritorno** (*Gaia scienza* § 341; *Zarathustra* III) è insieme un'ipotesi cosmologica e una prova: volere che ogni attimo ritorni, cioè ***amor fati***. La **volontà di potenza** è la tendenza della vita a crescere e a superare se stessa.
- Il nazismo si appropriò di Nietzsche con tagli e falsificazioni; Heidegger lo lesse come compimento della metafisica; l'edizione di **Colli e Montinari** ha restituito il testo autentico.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Il libro intitolato *La volontà di potenza*, pubblicato nel 1901 e ampliato nel 1906, è:
   - **A.** l'ultima opera che Nietzsche consegnò all'editore prima del crollo
   - **B.** una compilazione di frammenti postumi curata dalla sorella Elisabeth e da Peter Gast
   - **C.** la quarta parte di *Così parlò Zarathustra*
   - **D.** l'edizione critica dei frammenti curata da Colli e Montinari

2. ● Nella *Nascita della tragedia* l'apollineo e il dionisiaco corrispondono, come esperienze, rispettivamente:
   - **A.** all'ebbrezza e al sogno
   - **B.** alla musica e alla scultura
   - **C.** alla ragione e alla fede
   - **D.** al sogno e all'ebbrezza

3. ●● Secondo Nietzsche la tragedia attica muore perché:
   - **A.** Euripide, sotto l'influenza del razionalismo socratico, ne esclude il dionisiaco
   - **B.** i Romani conquistano la Grecia e vietano i teatri
   - **C.** il coro prende il sopravvento sul dialogo
   - **D.** Platone la condanna nella *Repubblica*

4. ● Nella *Gaia scienza* § 125 l'uomo folle viene deriso:
   - **A.** dai sacerdoti, che lo accusano di bestemmia
   - **B.** dai filosofi positivisti, che negano l'esistenza dell'anima
   - **C.** da molti di quelli che non credevano in Dio
   - **D.** dai bambini del mercato, che non capiscono le sue parole

5. ●● Nella «storia di un errore» del *Crepuscolo degli idoli*, il mondo vero «irraggiungibile, indimostrabile, [...] ma, già in quanto pensato, [...] un imperativo» allude:
   - **A.** a Platone
   - **B.** al cristianesimo delle origini
   - **C.** al positivismo
   - **D.** a Kant

6. ●● Nel frammento postumo 9[35] il nichilismo *attivo* è:
   - **A.** la stanchezza dello spirito che cerca soltanto consolazione e oblio
   - **B.** il segno di una forza cresciuta, che distrugge i valori che non le bastano più
   - **C.** la forma di nichilismo tipica del buddhismo
   - **D.** la creazione di valori nuovi da parte dell'oltreuomo

7. ●● Secondo la prima dissertazione della *Genealogia della morale*, nella morale degli schiavi il concetto *primo*, da cui deriva l'altro, è:
   - **A.** «malvagio», detto del nemico potente
   - **B.** «buono», detto di se stessi
   - **C.** «cattivo», detto dei comuni e dei bassi
   - **D.** «nobile», detto dei guerrieri

8. ● L'idea dell'eterno ritorno compare per la prima volta in un'opera pubblicata:
   - **A.** nella *Nascita della tragedia* (1872)
   - **B.** nella *Genealogia della morale* (1887)
   - **C.** nella *Gaia scienza*, § 341 (1882)
   - **D.** in *Ecce homo* (1888)

9. ●● Quale successione è in ordine cronologico?
   - **A.** *Umano, troppo umano* → *La nascita della tragedia* → *Così parlò Zarathustra* → *Genealogia della morale*
   - **B.** *La nascita della tragedia* → *Così parlò Zarathustra* → *La gaia scienza* → *Il crepuscolo degli idoli*
   - **C.** *La gaia scienza* → *Umano, troppo umano* → *Genealogia della morale* → *Il crepuscolo degli idoli*
   - **D.** *La nascita della tragedia* → *Umano, troppo umano* → *La gaia scienza* → *Genealogia della morale*

Il lessico filosofico

10. ● Definisci il *nichilismo* secondo il frammento postumo 9[35] e distingui il nichilismo passivo dal nichilismo attivo.

11. ● Completa: «Tre metamorfosi dello spirito vi nomino: come lo spirito diventa _____ , e il _____ leone, e infine il leone _____ ». Il grande drago si chiama « _____ », ma lo spirito del leone dice « _____ ».

12. ●● Distingui le due coppie di valori *buono / cattivo* (*gut / schlecht*) e *buono / malvagio* (*gut / böse*): a quale morale appartiene ciascuna, e quale dei due termini viene prima?

13. ●● Perché questo libro traduce *Übermensch* con «oltreuomo» e non con «superuomo»? Che cosa rischia di suggerire la seconda traduzione?

14. ●● Abbina ciascun termine alla sua definizione. Termini: a) risentimento; b) prospettivismo; c) trasvalutazione dei valori; d) *amor fati*. Definizioni: 1) la tesi per cui ogni conoscenza è un'interpretazione da un punto di vista; 2) l'amore per ciò che è necessario, che vuole la propria vita così com'è; 3) la vendetta immaginaria di chi non può reagire con l'azione; 4) il rovesciamento del criterio stesso con cui si giudicano i valori.

Leggere i testi

15. ● Nel T1, chi sono gli ascoltatori dell'uomo folle e perché la loro risata è importante per capire il senso dell'aforisma?

16. ●● Nel T1, spiega le immagini del mare bevuto, dell'orizzonte cancellato e della terra sciolta dal suo sole. Perché l'uomo folle dice «vengo troppo presto»?

17. ●● Nel T2, attribuisci ciascuna tappa a una filosofia o a una religione, citando per ognuna una parola del testo.

18. ●● Nel T3, perché l'azione della morale degli schiavi è «fin dalla radice, reazione»? In che cosa consiste, invece, la spontaneità della morale nobile?

19. ●● Nel T4, che cosa può il leone e che cosa non può ancora? Perché serve il fanciullo?

20. ●●● Leggi l'inizio della *Gaia scienza* § 341 («Il peso più grande»): «Che accadrebbe se un giorno o una notte un demone strisciasse furtivo nella più solitaria delle tue solitudini e ti dicesse: "Questa vita, come ora la vivi e l'hai vissuta, dovrai viverla ancora una volta e innumerevoli volte ancora; e non ci sarà in essa nulla di nuovo, ma ogni dolore e ogni piacere e ogni pensiero e sospiro, e ogni cosa indicibilmente piccola e grande della tua vita dovrà tornare a te, e tutto nella stessa serie e successione [...]. L'eterna clessidra dell'esistenza viene sempre di nuovo capovolta, e tu con essa, granello di polvere!"» (traduzione della redazione). a) Perché l'aforisma si intitola «Il peso più grande»? b) Il testo afferma che tutto ritorna, o pone una domanda? Da quali indizi lo capisci? c) Quali sono le due reazioni possibili, e che cosa rivelano di chi le prova?

Argomentare

21. ●● Ricostruisci in premesse e conclusione l'argomento della *Gaia scienza* § 343 sulle conseguenze della morte di Dio. Quale premessa rende l'argomento valido?

22. ●●● Nel frammento postumo 11[202] (1881) Nietzsche argomenta così: la forza dell'universo è finita, quindi finito è il numero delle sue combinazioni; il tempo è infinito, quindi fino a questo istante è già trascorsa un'infinità; dunque ogni combinazione deve essere già stata, e tutto ritorna. a) Disponi l'argomento in premesse e conclusione. b) Considera un sistema con 3 stati possibili che cambia stato a ogni istante: dopo quanti passi, al massimo, uno stato si è certamente ripetuto? c) Basta che uno stato si ripeta perché si ripeta l'intera sequenza? Quale premessa nascosta occorre?

23. ●● «Nietzsche dice che non ci sono fatti, ma solo interpretazioni; quindi per lui ogni opinione vale l'altra.» Individua l'errore di questo ragionamento usando il frammento 7[60] e *Al di là del bene e del male* § 22.

24. ●● Nella *Genealogia* I 13 gli agnelli ragionano, in sostanza, così: questi rapaci sono malvagi; chi è il meno possibile un rapace, cioè un agnello, è buono. Riscrivi il ragionamento in forma esplicita e indica la premessa nascosta. Perché, secondo Nietzsche, è tipico del risentimento?

Confrontare e collegare

25. ●● Confronta Schopenhauer e Nietzsche (vedi il capitolo 1) su tre punti: la musica, la compassione, l'atteggiamento verso la vita.

26. ●● Confronta la legge dei tre stadi di Comte (vedi il capitolo 5) con la «storia di un errore» del *Crepuscolo degli idoli*: che posto ha il positivismo in ciascuna delle due storie?

27. ●● **Italiano.** Confronta il «superuomo» di D'Annunzio (*Le vergini delle rocce*, 1895) con l'oltreuomo di Zarathustra. Quali tratti dannunziani il testo di Nietzsche non autorizza?

28. ●●● **E oggi?** La frase «non ci sono fatti, solo interpretazioni» viene talvolta usata per difendere notizie false o per respingere i risultati della scienza. Discuti questo uso alla luce del frammento 7[60] e del suo contesto.

Verso la verifica

29. ●● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) Nietzsche fu professore di filosofia a Basilea. b) Il frammento «non ci sono fatti, solo interpretazioni» è diretto contro il positivismo. c) Per Nietzsche la morale dei signori nasce dal risentimento. d) *L'Anticristo* ed *Ecce homo* furono scritti nel 1888 e pubblicati dopo il crollo. e) Nel nichilismo passivo lo spirito distrugge con forza i vecchi valori.

30. ●● **Trattazione sintetica** (12–15 righe). La morte di Dio e il nichilismo: che cosa significa l'annuncio dell'uomo folle, e quali sono le forme del nichilismo?

31. ●●● **Tema argomentativo** (scaletta). «La volontà di potenza è una dottrina del dominio sugli altri.» Discuti la tesi: formula una tua tesi, due argomenti, un'obiezione e una conclusione.

Verso il colloquio

32. ●● **Esporre in tre minuti.** Presenta l'oltreuomo usando questi termini: morte di Dio, nichilismo, tre metamorfosi, «senso della terra», trasvalutazione, eterno ritorno.

33. ●●● **Dal documento al problema.** Il 29 marzo 1887 Nietzsche scrive a Theodor Fritsch, editore antisemita: «che cosa crede che io provi, quando il nome di Zarathustra viene messo in bocca dagli antisemiti?» (traduzione della redazione). Partendo da questa frase, ricostruisci il problema dell'uso politico di Nietzsche, collegalo con il primo comma dell'art. 21 della Costituzione, che garantisce a tutti il diritto di «manifestare liberamente il proprio pensiero» (testo nel capitolo 3), e concludi con una tua valutazione.

34. ●●● **Collegare.** La crisi delle certezze intorno al 1900. Collega la morte di Dio e il prospettivismo di Nietzsche con almeno due di questi materiali: la «lanterninosofia» del *Fu Mattia Pascal* di Pirandello (1904); la relatività ristretta di Einstein (1905); un dipinto come *L'urlo* di Edvard Munch (1893), da descrivere a parole.

PER APPROFONDIRE

- [KSA] F. Nietzsche, *Sämtliche Werke. Kritische Studienausgabe*, a cura di G. Colli e M. Montinari: il testo tedesco di riferimento, da cui sono condotte le traduzioni del capitolo; i frammenti postumi nei volumi 9–13.
- [LOW] K. Löwith, *Da Hegel a Nietzsche*: la parte conclusiva, che legge Nietzsche come esito della crisi aperta dalla fine del sistema hegeliano.
- [REA] G. Reale, D. Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, vol. 3: il capitolo su Nietzsche, con una scelta di passi.

Glossario del capitolo

Aforisma
Testo breve e numerato, da una riga a qualche pagina, che presenta un pensiero senza dimostrarlo passo per passo; è la forma prevalente delle opere di Nietzsche dal 1878.

Amor fati
In Nietzsche, l'«amore del destino»: volere la propria vita, compreso il dolore, così com'è.

Apollineo
Nella *Nascita della tragedia*, l'impulso artistico della forma, della misura e della bella apparenza, legato al sogno e alla scultura.

Cattiva coscienza
Nella *Genealogia della morale*, il senso di colpa che nasce quando gli istinti, non potendosi scaricare all'esterno, si rivolgono contro l'uomo stesso.

Dionisiaco
Nella *Nascita della tragedia*, l'impulso dell'ebbrezza e della musica, in cui i confini dell'individuo si dissolvono nell'unità con la natura.

Eterno ritorno
In Nietzsche, il pensiero che ogni cosa ritorni infinite volte nello stesso ordine; è insieme un'ipotesi cosmologica e una prova: volere che ogni attimo ritorni.

Frammento postumo
In Nietzsche, un appunto dei quaderni non pubblicati; si cita con il numero del quaderno e del frammento dell'edizione Colli–Montinari, per esempio 7[60].

Genealogia
In Nietzsche, il metodo che ricostruisce l'origine storica e psicologica dei valori per giudicarne il valore.

Ideale ascetico
Nella *Genealogia della morale*, l'ideale di povertà, umiltà e castità che dà un senso al dolore interpretandolo come colpa; la scienza ne è l'ultima forma.

Morale degli schiavi
Nella *Genealogia della morale*, il modo di valutare dei deboli, che nasce dal risentimento e oppone «malvagio» a «buono».

Morale dei signori
Nella *Genealogia della morale*, il modo di valutare dei forti, che nasce da un sì a se stessi e oppone «buono» a «cattivo».

Morte di Dio
In Nietzsche, l'evento per cui la fede nel Dio cristiano non regge più la cultura europea, con il crollo della morale e dei valori che vi si appoggiavano.

Nichilismo
In Nietzsche, la condizione in cui «i valori supremi si svalutano» e manca la risposta al «perché?»; è passivo quando è stanchezza, attivo quando è forza che distrugge.

Oltreuomo
In Nietzsche (*Übermensch*), l'uomo che ha superato l'uomo attuale: morto Dio, crea i propri valori e resta fedele alla terra.

Prospettivismo
La tesi di Nietzsche per cui ogni conoscenza è un'interpretazione da un punto di vista, legata ai bisogni di chi conosce: «non ci sono fatti, solo interpretazioni».

Risentimento
Nella *Genealogia della morale* (*ressentiment*), la vendetta immaginaria di chi non può reagire con l'azione, che diventa creatrice di valori.

Storia monumentale, antiquaria, critica
Nella seconda *Considerazione inattuale*, i tre modi in cui la storia serve la vita: offrendo modelli a chi agisce, custodendo le radici di chi venera, giudicando il passato per chi vuole liberarsene.

Trasvalutazione dei valori
Il progetto dell'ultimo Nietzsche (*Umwertung aller Werte*): giudicare i valori secondo un nuovo criterio, se esprimono una vita che cresce o che declina.

Volontà di potenza
In Nietzsche (*Wille zur Macht*), la tendenza di ogni vivente a crescere e a superare se stesso, e l'attività che interpreta e crea valori.

Soluzioni

1. B. Nietzsche abbandonò il progetto nel 1888; il libro fu compilato dopo la sua morte, scegliendo e talvolta ritoccando i frammenti (Approfondimento nella sezione «Vita e opere»).

2. D. L'apollineo è il mondo del sogno e delle forme (scultura, epica), il dionisiaco quello dell'ebbrezza e della musica (§ 1).

3. A. È la tesi dei §§ 11–15: il «socratismo estetico» («tutto deve essere razionale per essere bello») caccia il dionisiaco dalla scena.

4. C. Ridono proprio i non credenti: Nietzsche rimprovera loro di non aver capito le conseguenze della morte di Dio (T1).

5. D. È la tappa 3: l'idea diventata «nordica, königsberghese», cioè la cosa in sé di Kant e il suo imperativo morale (T2).

6. B. Il nichilismo attivo è segno di forza e si manifesta come forza di distruzione; A e C descrivono il nichilismo passivo; D va oltre il nichilismo.

7. A. L'uomo del risentimento concepisce prima «il malvagio» e poi, per contrasto, se stesso come «buono» (I 10, T3).

8. C. L'aforisma «Il peso più grande» (§ 341) è il penultimo della prima edizione della *Gaia scienza* (1882), che si chiude con il § 342, «Incipit tragoedia», l'esordio di Zarathustra; il tema è poi sviluppato in *Zarathustra* III.

9. D. 1872, 1878, 1882, 1887. In B *La gaia scienza* (1882) è posta dopo *Zarathustra* (1883–1885).

10. Traccia: il nichilismo è la condizione in cui «manca lo scopo; manca la risposta al "perché?"», cioè «i valori supremi si svalutano». Passivo: segno di debolezza, lo spirito stanco cerca ciò che consola e stordisce (forma più celebre: il buddhismo). Attivo: segno di forza, lo spirito distrugge i fini che non gli bastano più. Entrambi sono uno stato di passaggio (sezione sul nichilismo).

11. Cammello; cammello; fanciullo; «Tu devi»; «io voglio» (T4).

12. Traccia: buono/cattivo è la coppia della morale dei signori; viene prima «buono» (noi nobili, forti, felici), «cattivo» (basso, comune) è un contrasto derivato. Buono/malvagio è la coppia della morale degli schiavi; viene prima «malvagio» (il nemico potente), «buono» è derivato per opposizione (I 10; Figura 6.5).

13. Traccia: *über* significa «sopra» e «oltre», e il testo insiste sul superamento (*überwinden*): «l'uomo è qualcosa che deve essere superato» (Prologo § 3). «Superuomo», diffuso anche da D'Annunzio, suggerisce un uomo più forte che domina gli altri; non è un errore, ma orienta verso una lettura che il testo non autorizza.

14. a–3; b–1; c–4; d–2.

15. Traccia: sono «molti di quelli che non credevano in Dio». Ridono perché per loro Dio non c'è e la domanda non ha senso; l'uomo folle mostra che non hanno capito che la fine della fede è un evento enorme, con conseguenze sulla morale e sul senso della vita. Nietzsche non argomenta contro i credenti, ma contro un ateismo superficiale.

16. Traccia: Dio era la misura di tutto, il limite (orizzonte), la fonte di luce e di orientamento (sole); senza di lui non c'è più un alto e un basso, una direzione. L'evento è accaduto ma le sue conseguenze non sono ancora percepite, come la luce delle stelle lontane che arriva dopo molto tempo.

17. Traccia: 1 Platone («Io, Platone, sono la verità»); 2 cristianesimo («al peccatore che fa penitenza», «diventa cristiana»); 3 Kant («königsberghese», «imperativo»); 4 positivismo («canto del gallo del positivismo»); 5 spiriti liberi, cioè il Nietzsche del periodo critico («spiriti liberi», «bon sens»); 6 Zarathustra («INCIPIT ZARATHUSTRA»).

18. Traccia: la morale degli schiavi ha bisogno prima di un nemico esterno, a cui dire no; il suo valore positivo («buono») è ricavato dopo, per contrasto. La morale nobile parte da un sì a se stessa e cerca il suo opposto solo per affermarsi ancora; il suo concetto negativo è un «pallido contrasto».

19. Traccia: il leone può conquistarsi la libertà e dire un «sacro no» al dovere («Tu devi»), ma non può creare valori nuovi. Il fanciullo è innocenza, oblio, nuovo inizio, gioco: senza il peso del passato può dire il «sacro sì» che crea. Il leone corrisponde al nichilismo attivo, il fanciullo al suo superamento.

20. Traccia: a) il pensiero che ogni scelta si ripeterà all'infinito pesa su ogni azione: la domanda «vuoi questo ancora una volta?» diventa il criterio di ogni atto. b) È un'ipotesi («che accadrebbe se»), affidata a un demone, con domande al lettore: il testo propone una prova, non una dimostrazione. c) Maledire il demone (chi non accetta la propria vita) o rispondergli «tu sei un dio» (chi l'ha accettata intera, l'*amor fati*).

21. Traccia: 1) la fede nel Dio cristiano è diventata incredibile; 2) la morale europea è stata costruita su quella fede e vi si appoggia; 3) [premessa decisiva] ciò che si appoggia a un fondamento crolla quando il fondamento crolla; conclusione: la morale europea deve crollare. L'argomento è valido; si può discutere la verità di 2 e 3 (una morale potrebbe trovare un altro fondamento: è proprio ciò che Nietzsche contesta ai «non credenti» del T1).

22. Traccia: a) P1 la forza totale è finita; P2 quindi gli stati possibili sono in numero finito; P3 il tempo è infinito e la forza è sempre attiva; C ogni stato si ripete, e con esso tutto ciò che ne segue. b) Fra 4 stati consecutivi almeno due sono uguali (principio dei cassetti: 4 oggetti in 3 cassetti), quindi entro 3 passi. c) No: serve la premessa che ogni stato determini in modo univoco il successivo (determinismo); solo allora, ripetuto uno stato, si ripete tutta la serie e il ritorno è un ciclo. Anche per questo la dimostrazione è discussa (Approfondimento sull'eterno ritorno).

23. Traccia: la conclusione non segue dalla premessa. Il fr. 7[60] respinge «è tutto soggettivo» (anche il soggetto è un'interpretazione) e afferma che il mondo è «conoscibile» nella misura in cui la parola ha senso; le interpretazioni si giudicano per ciò che esprimono della vita (crescita o declino). JGB § 22 accetta che anche il prospettivismo sia un'interpretazione, senza ricavarne che tutte si equivalgano.

24. Traccia: 1) i rapaci sono malvagi; 2) [nascosta] ciò che è il contrario del malvagio è buono; 3) noi agnelli siamo il contrario dei rapaci; C noi siamo buoni. È tipico del risentimento perché il valore positivo è ricavato dalla negazione di un altro, e l'impotenza (non poter essere rapace) è presentata come una scelta e un merito.

25. Traccia: entrambi danno alla musica il primato tra le arti (per Schopenhauer copia immediata della volontà; per il giovane Nietzsche arte dionisiaca). Per Schopenhauer la compassione è il fondamento dell'etica, per Nietzsche un valore della morale degli schiavi. Schopenhauer conclude nella negazione della volontà di vivere; Nietzsche, che da lui era partito, risponde con il sì alla vita, l'eterno ritorno e l'*amor fati*.

26. Traccia: per Comte lo stadio positivo è il punto d'arrivo, dopo il teologico e il metafisico. Per Nietzsche il positivismo è solo la tappa 4, il «canto del gallo»: ha reso sconosciuto il mondo vero ma crede ancora nei «fatti», mentre per lui non ci sono fatti, solo interpretazioni (fr. 7[60]). Entrambi raccontano la fine della teologia e della metafisica, ma Nietzsche include la scienza nella storia dell'errore.

27. Traccia: il superuomo dannunziano è un aristocratico esteta, destinato a dominare la folla e la nazione, con un forte accento politico e nazionalista. L'oltreuomo è il superamento dell'uomo che misurava la vita su un mondo vero; è «il senso della terra», crea valori e accetta l'eterno ritorno. Nietzsche disprezzava il nazionalismo; la sua potenza è anzitutto superamento di sé.

28. Traccia: il frammento è diretto contro un'idea positivista del fatto «in sé», non contro la conoscenza («il mondo è conoscibile»); respinge anche «tutto è soggettivo». Chi lo usa per equiparare notizie false e verificate isola una frase dal contesto, l'errore denunciato dall'Educazione civica di questo capitolo.

Si può aggiungere che anche per Nietzsche le interpretazioni si confrontano, e che il prospettivismo chiede più onestà intellettuale, non meno.

29. a) Falso: insegnava lingua e letteratura greca (filologia classica). b) Vero (fr. post. 7[60]). c) Falso: nasce dal risentimento la morale degli schiavi; quella dei signori da un sì a se stessi. d) Vero (1895 e 1908). e) Falso: questo è il nichilismo attivo; il passivo è stanchezza e ricerca di consolazione.

30. Traccia: 1) GS § 125: annuncio a non credenti, Dio «ucciso» dalla cultura europea, evento «ancora per strada»; 2) senso: diagnosi della civiltà, crolla il fondamento di morale e verità (§ 343); 3) storia del «mondo vero» (*Crepuscolo*); 4) nichilismo come svalutazione dei valori supremi (9[35]), passivo e attivo; 5) uscita: trasvalutazione, oltreuomo.

31. Traccia: tesi possibile: non in primo luogo; è tendenza della vita a superare se stessa. Argomenti: Za II «Della vittoria su se stessi» (la vita «deve sempre superare se stessa»); JGB § 13 (sfogare la forza, non conservarsi né dominare); la volontà di potenza come interpretazione (7[60]). Obiezione: pagine sulla «bestia bionda», sull'allevamento, contro la democrazia; uso nazista. Risposta e conclusione: l'uso nazista si appoggia alla compilazione del 1901 e a frasi isolate; il testo resta ambivalente e va letto nel contesto.

32. Scaletta: 1) da dove nasce: la morte di Dio e il crollo del «mondo vero»; 2) il rischio: il nichilismo, passivo e attivo; 3) il cammino: cammello, leone, fanciullo; 4) chi è l'oltreuomo: «l'uomo è qualcosa che deve essere superato», «senso della terra», fedeltà alla terra (Prologo § 3); 5) che cosa fa: crea valori nuovi (trasvalutazione); 6) la prova: volere l'eterno ritorno, *amor fati*; 7) oltreuomo e non «superuomo».

33. Scaletta: 1) Nietzsche rifiuta l'antisemitismo (lettere a Fritsch del 23 e 29 marzo 1887; abbozzo alla sorella, fine 1887); 2) eppure il nazismo se ne appropria, tramite l'Archivio della sorella e la compilazione *La volontà di potenza*; 3) i passi ambigui (*Genealogia* I 7, la «bestia bionda») e il ruolo dei tagli e del contesto; 4) la risposta della filologia: Colli e Montinari; 5) Educazione civica: la libertà di parola (art. 21) rende responsabile chi cita: verificare le fonti, distinguere testo e propaganda; 6) valutazione personale.

34. Scaletta: 1) Nietzsche: crollo del fondamento e del «mondo vero», interpretazioni senza un punto di vista assoluto; 2) Pirandello, cap. XIII «Il lanternino»: Anselmo Paleari spiega che ognuno vede il mondo alla luce del proprio lanternino, il «sentimento della vita», che proietta intorno un cerchio di luce oltre il quale c'è un'«ombra paurosa»; e che i grandi «lanternoni» collettivi delle epoche (i valori comuni) si spengono (si noti la lanterna dell'uomo folle); 3) Einstein: la simultaneità dipende dal sistema di riferimento, ma la teoria fissa leggi e invarianti (la velocità della luce): non è «tutto è relativo»; 4) Munch: una figura su un ponte, il volto deformato, il paesaggio e il cielo rosso in vortici, l'angoscia senza un oggetto; 5) valutazione: somiglianze reali e differenze di piano (filosofia, letteratura, scienza).